

L'INTERVISTA / OSCAR MAZZOLENI / politologo

«Elezioni, ritrovare l'entusiasmo non è per nulla scontato»

Gianni Righinetti

Il rinvio di un anno fa delle elezioni comunali cosa ha cambiato nell'approccio dei candidati e dei partiti in vista del 18 aprile? Ne abbiamo discusso con Oscar Mazzoleni, professore di scienze politiche e direttore dell'Osservatorio della vita politica regionale dell'Università di Losanna. Entro l'8 febbraio andranno presentate le liste e l'inizio della campagna si preannuncia totalmente a distanza: una situazione inedita per la politica in Ticino.

In Ticino ci apprestiamo a rivivere una campagna elettorale partita già un anno fa ma poi stoppata dalla pandemia. In Svizzera era mai accaduta una situazione simile?

«Bisogna risalire ai tempi della seconda guerra mondiale. Si tratta di qualcosa di eccezionale anche nei confronti di altre parti della Svizzera. Negli altri Cantoni, le elezioni comunali previste nel 2020 (Ginevra, Vallese, Neuchâtel, Lucerna) si sono svolte come previsto. Sempre nel 2020, inoltre, le varie elezioni cantonali (Sciaffusa, Argovia, Uri, Svitto, Basilea Città, San Gallo, Argovia, Turgovia e Giura) si sono svolte normalmente, sebbene con qualche difficoltà per i partiti e i candidati. La tornata di referendum federali prevista nel maggio 2020 è stata spostata a settembre. Per contro in Ticino le elezioni comunali sono state rinviate di un anno».

Nel 2020 le forze politiche erano partite lancia in resta, poi si erano viste costrette a gettare la spugna. A 12 mesi di distanza, con tutto quanto accaduto, questa ripartenza sarà complicata o semplice?

«Più complicata e per più ragioni: perché ritrovare l'entusiasmo dell'anno scorso, dopo il rinvio deciso, non è scontato: sia per gli uscenti che pensavano di ricandidarsi, sia per chi si presenta per la prima volta, poiché nel frattempo, a causa della pandemia, la situazione non è radicalmente cambiata rispetto al lockdown della primavera. L'emergenza continua a mettere sotto pressione tutti, compresi coloro che esercitano o ambiscono ad una carica».

La pandemia è ormai al centro dell'attenzione di ogni nostra azione o pensiero. E la pandemia è un fatto globale, planetario, difficilmente conciliabile con la politica locale. Vede dei rischi o dei problemi vista la situazione?

«Ci sono due ostacoli. Il primo è che l'agenda delle persone e quella della politica convergono sul tema pandemia e su



C'è aria di elezioni, ma con un anno di ritardo rispetto al programma.

©CDT/ARCHIVIO



Per le comunali

C'è l'abitudine del contatto diretto in luoghi del Paese in cui si risiede, ma ora è tutto digitale



Pesa l'affaticamento

generato dalle restrizioni, ma anche la sofferenza di tante famiglie che incide sulla vita collettiva

questo tema i poteri comunali hanno tutto sommato poche competenze. Inoltre, le elezioni comunali hanno l'abitudine di svolgersi, ancora di più quelle cantonali o federali, all'insegna del contatto diretto, dell'incontro in luoghi conosciuti e riconosciuti del paese in cui si risiede. Tuttavia, a tutt'oggi, le opportunità di incontrarsi, di riunirsi, sono molto limitate. Questa volta la campagna si farà molto in modalità digitale, per telefono, per posta, ma questo richiede maggiore dispendio di tempo e di energia. È però possibile che la diffusione del vaccino renda più normale lo svolgimento della campagna

almeno nelle ultimissime settimane».

Entro l'8 febbraio i partiti dovranno presentare le liste, e c'è chi fa fatica a completarle. Il coronavirus ha smorzato l'entusiasmo per la politica locale che richiede molto impegno e dà poche soddisfazioni e poca visibilità?

«Le difficoltà a comporre le liste non sono una novità. Anche nel passato recente, in non pochi casi, abbiamo constatato una limitata vocazione alla candidatura per le elezioni comunali. Questa volta la situazione è aggravata dalla pandemia. Pesa l'affaticamento globale generato dalle restrizioni, ma anche la sofferenza di tante famiglie, che incidono sulla vita collettiva e associativa, politica compresa. I cambiamenti che viviamo comportano uno spostamento degli equilibri: con l'eccezione delle persone che sono impegnate al fronte (come medici e infermieri) è aumentata l'importanza della sfera privata rispetto a quella pubblica. Per molti, sono aumentate le preoccupazioni di natura professionale o occupazionale, sottraendo spazio e tempo all'impegno politico, anche in prospettiva. Ciò può spiegare le ulteriori difficoltà che si impegnano a completare le liste in questo momento».

Le liste civiche sono sempre più diffuse. Perché e con quali conseguenze?

«Ogni lista civica ha la propria storia, nasce dentro vicende vissute nel singolo comune. Nel contempo, le liste civiche rappresentano un fenomeno sempre più diffuso nelle scorse tornate elettorali, che riflette la minore presa dei partiti sul territorio: sia quando la lista nasce da persone fuori dai partiti, e in alcuni casi è concorrenza con i partiti, sia

quando i partiti sono costretti ad includere persone che non vi aderiscono creando una lista allargata. Peraltro, le liste civiche riflettono la minore attrattività verso i partiti che si osserva anche, per esempio, nell'espansione della scheda senza intestazione alle elezioni cantonali. In non pochi casi, tuttavia, le liste civiche sono anche un modo per i partiti locali di attirare nuove energie, facendo di necessità virtù; dimostrando quindi capacità di adattamento alle nuove sfide».

Ci sono anche vantaggi da cogliere per la nostra politica di prossimità? I social stanno diventando un fattore fondamentale anche per le elezioni comunali?

«La visibilità sui social e sui media riguarda soprattutto chi si candida nei comuni più grandi, dove già nel passato recente la visibilità dei candidati, anche sui quotidiani cartacei o sui siti informativi, è più frequente. Ma le misure che limitano i contatti umani stanno anche mettendo sotto pressione chi si candida nei piccoli comuni, soprattutto i nuovi candidati che hanno minori occasioni di farsi conoscere rispetto a chi è già in carica. Senz'altro chi si ricandida gode di un vantaggio. Ma le reti sociali possono rivelarsi un'opportunità per farsi conoscere. In questo, i più giovani hanno carte da giocare. Anche un'occasione per valorizzare mezzi di comunicazione che, nella vita di tutti i giorni, diventano sempre più indispensabili».

Non tutti quelli che un anno fa si erano detti disponibili lo sono ancora. Come lo spiega?

«Ci sono aspetti personali, professionali e politici che possono incidere nella scelta

di candidarsi o meno e prescindono dagli effetti della pandemia. In un anno molte cose cambiano. Altre ragioni, penso, siano invece da attribuire alle conseguenze della situazione di questi mesi. Fra questi aspetti, c'è anche il fatto o la possibilità di occupare una carica pubblica che, volente o nolente, subisce le crescenti pressioni che toccano un po' tutte le istituzioni, confrontate con le domande e gli interessi presenti nella comunità. Non è facile fare i conti con questo fardello - anche in termini di energia ed impegno - sapendo che a medio termine la situazione rimarrà problematica».

Quale effetto ha la politica cantonale e le sue dinamiche sulla corsa a Municipi e Consigli comunali?

«Un possibile ricaduta c'è per chi già siede nel Parlamento cantonale e deve decidersi se assumersi o rinnovare il proprio impegno in un consesso comunale. C'è poi una preoccupazione dell'insieme dei partiti attivi sulla cantonale per i seggi in lizza nei Consigli comunali e nei Municipi e per l'importanza che le elezioni comunali rappresentano per le sorti del partito nel suo complesso. Non scordiamoci che molto del futuro dei partiti cantonali, e delle leve che prenderanno ruoli di rilievo nei prossimi anni, nasce e si sviluppa in un'esperienza svolta in un consesso comunale».

Nell'ultimo anno due forze di Governo (PLR e PS) hanno cambiato la presidenza. Questo conta per la motivazione dell'elettorato?

«Non credo che ci sia un rapporto diretto fra presidenza cantonale e la motivazione dell'elettorato ad un'elezione

comunale. Indirettamente però una nuova dirigenza cantonale può spronare, infondere speranza e entusiasmo alle sezioni comunali, ai candidati. Un fattore oggi cruciale, che può fare la differenza in un clima come quello che viviamo in questi mesi».

Per contro la Lega aveva assicurato di darsi un'organizzazione più chiara, ma la pandemia (e forse altri fattori) hanno rallentato/bloccato il processo. Alla fine il problema non è che una Lega inquadrata in rigidi schemi non sarebbe più la Lega?

«La Lega, non da oggi, vive dilemmi importanti, fra assunzione responsabilità di governo e l'esercizio di un'opposizione più aperta; fra il mantenimento della situazione attuale o l'avvio di una riorganizzazione interna; senza dimenticare la questione dell'intesa più o meno organica con l'UDC, e il ruolo del "Mattino". Molto dipenderà anche dall'esito delle prossime elezioni comunali, ma prima o poi la Lega sarà forse costretta a sciogliere alcuni di questi nodi. Con il rischio, certo, di perdere una parte della sua anima originaria».

Il PPD si è dato un nuovo nome (Alleanza del Centro) poco gradito al vertice cantonale. Queste cose infastidiscono l'elettore o, alla fine, non hanno alcun peso?

«Distinguerli i due piani, soprattutto perché il PPD ticinese non contempla nel nome la parola "cristiano", come invece il partito nazionale fino a poco fa. Ciononostante, l'"ispirazione" cristiana a cui si richiama la sezione ticinese rimane un principio importante per una parte significativa dei sostenitori del partito, come hanno mostrato alcuni sondaggi interni che si sono svolti negli scorsi anni».